

Incontro a Roma con l'attore
«Ho odiato il film di Kubrick ma oggi l'ho rivisto e ho capito che è un capolavoro»

Malcolm McDowell: «Non sono un'arancia meccanica»

Il... di Lindsay Anderson, *Arancia meccanica* di Stanley Kubrick. Due film indimenticabili che, tra il 1968 e il 1972, crearono la fama di Malcolm McDowell, che ne era lo straordinario protagonista. Oggi McDowell è a Roma come ospite del Fantafestival, che ha riproposto il film di Kubrick in versione originale in una serata che ha riscosso un enorme successo di pubblico. Lo abbiamo intervistato.

ALBERTO CRESPI

ROMA. «Avete visto *Arancia meccanica*, eh? Quel vecchio film in cui recita mio figlio...». Malcolm McDowell, da bravo divo, fa la civetta sui propri anni. Che sono, in realtà, indefinibili: i capelli sono neri e candidi come quelli di un vecchietto, gli occhi sono ancora quelli penetranti e indimenticabili di Mick e di Alex, i due più inquietanti adolescenti del cinema a cavallo tra Sessanta e Settanta. Mick era lo studente ribelle di *Il...*, Alex il teppista beethoveniano di *Arancia meccanica*, McDowell li interpretò tra i

preoccupazione era la carriera, oggi è dove mandare a scuola i miei figli. Da ragazzo ero un po' paranoico e non sapevo godere il successo. Subito dopo *Arancia meccanica* sono scappato in campagna per un anno, non volevo più vedere nessuno. Mi arrivavano solo proposte per ruoli da teppista, anzi, molti erano assolutamente convinti che io fossi davvero un delinquente amorale come Alex. Per dodici anni non ho voluto mai rivedere il film. Lo odiavo. Tre anni fa ho trovato la forza di affrontarlo e ho finalmente capito quale capolavoro sia. È splendido».

Trova sia ancora un film attuale? «Sarà sempre attuale. Un po' perché il fenomeno delle gang giovanili esiste tuttora, basti vedere alle reazioni che ha suscitato a Los Angeles un film come *Colors* di Dennis Hopper. Ma soprattutto perché la violenza è una parte incancellabile dell'uomo. Credo che Kubrick l'ab-

bia dimostrato nelle scene di *2001* in cui le scimmie si uccidono usando ossi come mazze. L'uomo ha fatto grandi progressi dal punto di vista scientifico e tecnologico, ma sul piano morale è ancora arcaico, direi preistorico».

Quello di Alex, lo ricorderete tutti, era un ruolo anche fisicamente improbo: «Fu come frequentare un corso per entrare nei marines... Ma la cosa più difficile era interpretare un teppista del tutto privo di moralità, e renderlo affascinante. Credo che la chiave fosse il suo amore per Beethoven. Chiunque ami Beethoven non può essere del tutto cattivo». Kubrick, si sa, lo scelse dopo averlo visto in *Il...*, «dicendomi che nessun altro avrebbe potuto fare quel ruolo. Pensate che anni prima i diritti del romanzo di Burgess erano del Rolling Stones, e che Mick Jagger avrebbe dovuto interpretare Alex. Meglio, tutto sommato, che sia andata così. Jagger è già ab-

bastanza ricco». Su Kubrick, che non vede da anni, conferma tutte le leggende: «Non esce mai di casa ed è difficile comunicare con lui. Ma per me conta il regista. E *Full Metal Jacket* è un film meraviglioso».

Dodici anni per rivedere *Arancia meccanica*, quanti per *Il...*? «Con *Il...* non ho mai avuto problemi. È il mio film preferito, forse perché era il primo, e non sapevo neppure cosa stessi facendo. Andavo completamente a istinto, ed era una situazione ideale. Ho cercato di ritrovare quell'istinto per tutta la mia carriera, senza riuscirci. Da *Il...* in poi recitare è stato un duro lavoro».

Ora McDowell vive in California con la moglie, l'attrice Mary Steenburgen (sposata con Shangri-La, ovvero nella valle vicino a Santa Barbara dove Capra girò *Orizzonte perduto*), ha appena terminato di girare *Sunset*, il nuovo film di Blake Edwards, ed è



Malcolm McDowell in «Britannia Hospital» di Anderson

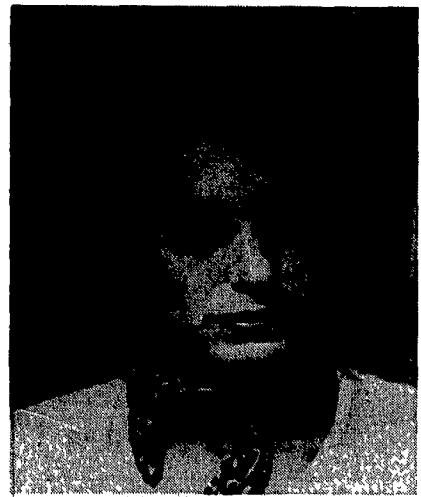
stato di recente in Italia per un paio di giorni della Empire, *Buy and Sell* e *The Caller*. «Filmacci. Ma ho comprato una casa di campagna in Toscana, vicino a Cortona, che ha bisogno di un nuovo tetto. E così, ogni giorno di lavorazione, penso: «Coraggio Malcolm, questa è una tegola in più per il tetto di casa tua». A 45 anni (ora possiamo dire quanti sono...) ha trovato un grande amore: il teatro. «Ho avuto molte soddisfazioni facendo *Ricorda con rabbia* di Osborne a New York. Nove

mesi a Broadway, un bel successo. A teatro si lavora su materiale più vario, e meglio scritto, rispetto al cinema. E soprattutto, in teatro, non sono mai stato «schedato» come un cattivo, un teppistello a vita. Amo molto il cinema, ma dipende dal film. Con i nuovi boss di Hollywood, degli yuppie che ragionano solo in termini di marketing, non mi trovo, davvero. Certo, se viene Lindsay Anderson a propormi un film, lo faccio di corsa. Ma quanti Lindsay Anderson ci sono in giro per il mondo?».

Il convegno. ArciNova a Cagliari
Le città della cultura

ROMA. L'ArciNova, l'ultima «tentazione» nel campo dell'associazionismo ricreativo e culturale (federata, ovviamente, all'Arci), è sorta circa un anno fa a Pescasseroli e conta già 470.000 iscritti in tutta Italia. E in questo periodo si è impegnata a spremere l'«energia culturale» dalle città italiane, coinvolgendo tutti gli interessati (dagli organismi spontanei e temporanei agli assessori, alle cooperative stabili di produzione culturale) in una generale e nazionale discussione sul ruolo degli enti locali nella promozione e nell'organizzazione della cultura. Dopo l'incontro romano di un paio di mesi fa, in cui si discusse, appunto, della *Energia cultura* come carburante per il cambiamento della città, il prossimo appuntamento è fissato a Cagliari, sabato e domenica prossimi.

Partecipano al convegno gli assessori (o assessorati) della cultura di Milano, Cagliari, Firenze, Roma, Palermo, Torino, Napoli, Bologna e Modena e i giornali: *Resto del Carlino*, *Avanti!*, *La Repubblica*, *Il Mattino*, *L'Unione Sarda*, *Il Corriere della sera*, *L'Unità*, *La Nuova Sardegna*, *L'Agencia Ansa*. Interverrà anche il ministro per i problemi delle aree urbane, Carlo Tognoli, a conferma del disegno politico e culturale dell'ArciNova, che vede la trasformazione di una città passare attraverso interventi simultanei nell'habitat come nelle imprese, nell'ambiente come nella cultura. □ A.M.



La coreografa Lucinda Childs

Lucinda Childs ovvero la danza possibile

Si prepara un'intensa estate di danza: i festival rincorrono lo spettatore sino a fine settembre. Ma quest'anno sembrano passate di moda le rassegne tradizionali. I grandi appuntamenti cercano le rarità come Spoleto che apre il 23 giugno con la ricostruzione della *Sagra della primavera* del 1913. Come l'Aterballetto che ha scelto per coreografa la sperimentatrice americana Lucinda Childs.

MARINELLA GUATTERINI

REGGIO EMILIA. Nell'80, a Milano, fu travolta dal «buzz», il pubblico non ancora inorridito dal plettro della programmazione di danza odierna non capiva perché quella figurata alta, magra, indubbiamente carismatica continuasse insensatamente a saltellare sulla musica «pallosa» di Philip Glass. Ma non si lasciò intimorire: fischiò.

Qualche anno dopo, a Trento, la stessa sagoma slanciata, apollinea, sempre come scossa da un delicato carillon, entusiasma gli spettatori. Lucinda Childs, infatti, cominciava a diventare un nome anche fuori dalla stretta cerchia degli intenditori di danza. Aveva divulgato nel mondo i suoi saltelli nudi e crudi, la sua ossessione per la danza pura,

semplice. Colpisce rivedere Lucinda Childs circondata dai danzatori classici dell'Aterballetto, impegnata a costruire nella bella sala prova del «Romolo Valli» di Reggio Emilia una coreografia molto diversa dalle sue solite. Il pezzo, intitolato *Octet*, debutterà al festival «Torino-danza» il 19 giugno. È disegnato sulla musica di un altro solido ripetitivo, Steve Reich ma prevede, sorprendentemente, l'uso delle scarpette a punta. Non solo. Sembrava, almeno in prova, una raffica di passi e passetti estrapolati dal vocabolario accademico. Sono bastati pochi anni per riconvertire una delle più accanite e ascetiche sperimentatrici del Postmoderno americano in una coreografa neoclassica? «Ci ho messo molto tempo

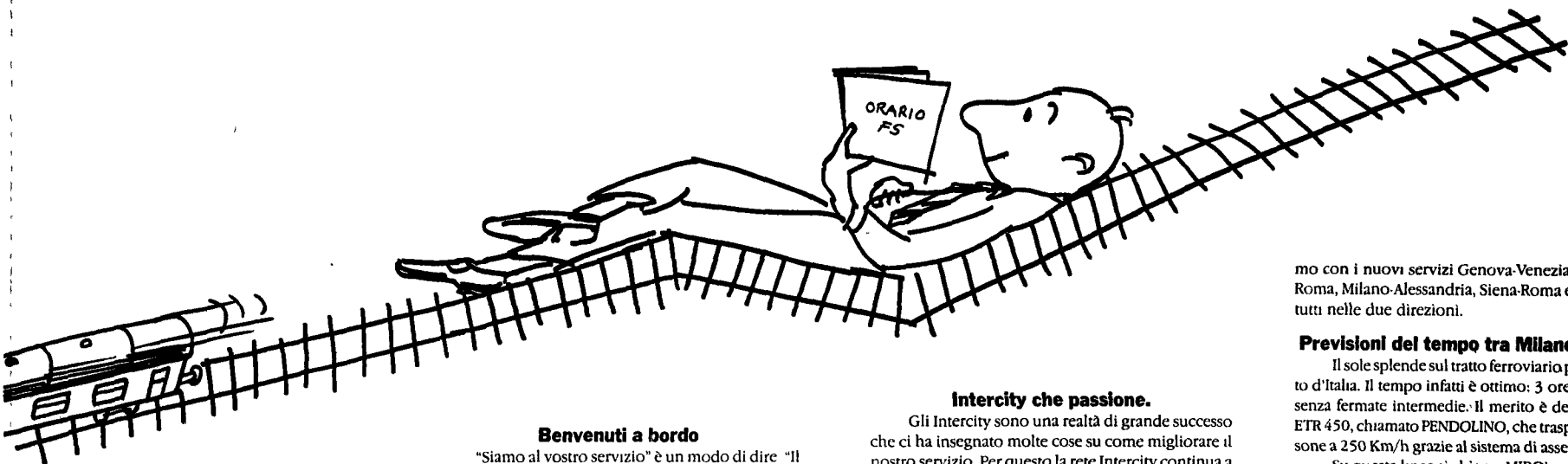
a decidere di accettare questo invito e l'ho fatto per restare lontano da New York», racconta con la sua bella voce fonda, la labbra turgide appena increspate da qualche anno in più, la fasciosa sperimentatrice. «Volevo da me una creazione, ma non avrei potuto impostarla per una compagnia sconosciuta. Così, ho pensato di riprendere una coreografia dell'84, la prima che ho creato sulle punte per il Balletto di Seattle. I danzatori dell'Aterballetto, soprattutto gli uomini, mi sembrano in grado di affrontare il mio stile. Io lavoro molto sulla velocità. Quando entrano in scena i ballerini devono essere aggressivi». Eppure, signora Childs, da molti anni lei tende a dare un'immagine pacata e nitida ai suoi movimenti. Le

sue ultime coreografie assomigliano ad algebriche, ipnotiche danze delle stiere... Per raggiungere quel tipo di distacco, di astrazione ci vogliono molte qualità atletiche. Tanto è vero che io stessa ho quasi smesso di danzare. Preferisco fare l'attrice ancora con Bob Wilson. Ho appena recitato nella sua messa in scena di *Quartet* di Heiner Müller. E mi ha fatto piacere riprendere con lui *Eisenstein on the Beach* alla Brooklyn Academy of Music qualche tempo fa. Non sono molte le occasioni per rivedere spettacoli come quelli, specie a New York dove la situazione del teatro e della danza di ricerca è precipitata. In che senso? Nel senso che per sopravvivere bisogna essere commercia-

li, fare pubblicità. I mass media decidono tutto. Ci si sveglia la mattina e si scopre dai giornali che è nato un nuovo coreografo. Come è possibile? Come è possibile che uno come Mark Morris finisca per prendere il posto di Maurice Béjart a Bruxelles? Sia chiaro, non ho nulla contro Morris, per me è però solo uno scolaro che acccontenta il pubblico. Del resto, è quello che si richiede oggi. Al tempo del suo dibattito negli anni Sessanta non era così difficile la situazione? Forse sì, ma gli sperimentatori erano più protetti. Il nostro gruppo della Judson Church (è qui che negli anni Sessanta nacque il movimento antitruistico, antitecnocratico definito Postmoderno) era appoggiato dal gallerista Leo Ca-

stellì. Avevamo aiuti dal Dipartimento artistico. Facevamo le nostre ricerche industriali. Adesso non c'è più posto per chi non vuole compromettere. E allora cosa vorrebbe fare? Mantenere in vita, non so bene come, il mio repertorio. Essere davvero direttrice artistica della mia piccola compagnia, decidere le produzioni. Ma in questo momento non è facile. Persino l'Europa non è più tanto accogliente per noi americani: ci sono molti gruppi di danza, una grande concorrenza. Tante volte penso che potrei buttare tutto all'aria. Poi mi viene in mente Merce Cunningham, un maestro che è andato avanti sempre, comunque. E mi dico: farò come lui.

Mettetevi comodi. Abbiamo delle novità da dirvi.



Benvenuti a bordo

«Siamo al vostro servizio» è un modo di dire «il servizio è migliorato» è un modo di fare.

Signore e signori, chiediamo un po' del vostro tempo per darvi delle informazioni che possono farvene risparmiare molto di più.

Il 29 maggio non è cambiato solo l'orario.

Un nuovo orario non vuol solo dire che sono cambiati gli orari di partenza e di arrivo di qualche treno. Ci sono altre novità, come il miglioramento di molti collegamenti esistenti e la creazione di treni assolutamente nuovi.

Così l'orario che avete tra le mani non è soltanto un libro di numeri e nomi: è la dimostrazione concreta che le cose continuano a migliorare. Giorno per giorno.

Il nuovo orario F.S. è in vendita presso tutte le edicole.

Vi proponiamo ad esempio il nuovo Venezia-Napoli e il nuovo servizio letto Milano-Terzi Perugia e viceversa con fermata a Genova. Su 15 treni notturni che percorrono rotte importanti, poi, trovate una carrozza di prima classe dotata delle poltrone reclinabili Sleeperette. Buone notizie anche per chi viaggia in seconda: sulla rete Intercity abbiamo introdotto le nuove carrozze ad elevato comfort.

Abbiamo pensato anche alle vostre auto con due nuovi treni internazionali con auto al seguito: il Boulogne (Calais)-Bologna e lo Zurigo Napoli. Stessa novità anche sulla Milano-Lamezia Terme, sulla Venezia-Napoli e sulla Torino Villa S. Giovanni / Lamezia Terme. Sempre in entrambe le direzioni.

Intercity che passione.

Gli Intercity sono una realtà di grande successo che ci ha insegnato molte cose su come migliorare il nostro servizio. Per questo la rete Intercity continua a crescere, aumentando il numero di posti disponibili e delle città collegate. Ecco i nuovi Intercity: collegamento da tutti i capoluoghi dell'Emilia con Roma e viceversa; il Pescara-Milano con fermata nei capoluoghi di Marche, Abruzzo e Romagna; il Perugia-Roma del mattino che brucia 20 minuti tra Perugia e Roma; il Genova-Venezia e il Milano Napoli in entrambe le direzioni; il collegamento diretto di Arezzo con Milano, Bologna, Roma e Venezia.

Alcuni Intercity sono anche andati all'estero diventando EUROCITY.

Il bello delle dirette.

Le relazioni dirette non sono certo state dimenticate in questo nuovo passo avanti. Ve lo dimostra

mo con i nuovi servizi Genova-Venezia, Benevento-Roma, Milano-Alessandria, Siena-Roma e Napoli-Bari, tutti nelle due direzioni.

Previsioni del tempo tra Milano e Roma.

Il sole splende sul tratto ferroviario più frequentato d'Italia. Il tempo infatti è ottimo: 3 ore e 58 minuti, senza fermate intermedie. Il merito è del nuovissimo ETR 450, chiamato PENDOLINO, che trasporta 260 persone a 250 Km/h grazie al sistema di assetto variabile.

Su questa linea si chiama MIRO' e vi offre anche un comfort impareggiabile, il servizio ristorazione compreso nel prezzo del biglietto, hostess a vostra disposizione e giornali omaggio. Partenza: alle 6,55 e alle 19 da Milano, alle 7 e alle 19 da Roma. Per chi poi deve partire con orari diversi, sia da Milano che da Roma ogni ora parte un treno.

Mettetevi comodi. Le Ferrovie Italiane stanno migliorando per voi.



Buon viaggio Italia